

## Salviamo l'orchestra ma facciamolo bene

Tra il 23 e il 27 novembre, i tre quotidiani ticinesi hanno gentilmente pubblicato una mia lettera con alcune domande alla neonata Associazione degli Amici dell'Orchestra della Svizzera italiana. Chiedevo in particolare, pubblicamente, chi avesse convocato l'assemblea costitutiva, quando si sia svolta, come sia stato eletto il comitato, sulla base delle proposte di chi. L'associazione non ha risposto pubblicamente.

Cortesemente, la segretaria (Carla Scheffler, che ringrazio) mi ha scritto precisando che «si è voluto usare un metodo pluralistico che avesse, quali punti di riferimento, una ottimale copertura del territorio, persone disposte a lavorare, il pubblico simboleggiato dalla presenza di quattro persone che sono sempre presenti ai concerti, l'autorevolezza di persone che conoscono e praticano la musica, la presenza di persone che hanno lo spirito del mecenatismo».

Come descrizione di intenti, va benissimo. Ma non risponde alle domande. Certamente, un'associazione può liberamente costituirsi a partire da un primo nucleo di soci.

Ma, tenuto conto delle diecimila persone che hanno firmato un impegno a sostenere l'Orchestra della Svizzera italiana, non sarebbe stato meglio convocare dapprima un'assemblea di tutti gli interessati e poi eleggere il comitato direttivo? In mancanza di risposte, le notizie più fantasiose cominciano a circolare. Come quelle riferite da Carla Moreni su «Il Sole 24 Ore» di domenica 20 dicembre: «È nata una

associazione degli Amici dell'Orchestra, già a quota diecimila affiliati (...), i quali hanno scucito non solo solidarietà ma anche fondi. In prima linea la Banca della Svizzera italiana».

Poi un'imprecisione ancora più grave («lo spettacolare nuovo centro di arti e cultura affacciato sul lago, in corso di ristrutturazione per conto della BSI, ex storico albergo, conserverà la facciata, accoglierà anche concerti dell'OSI»), che mi suggerisce la domanda: chi l'ha informata, questa nostra collega di Milano? Sbandamenti come questi non sono utili alla causa che si vuole difendere.

Peggio, si continua a confondere il ruolo degli enti pubblici (Leuenberger, la SSR, il Cantone, Lugano...) - fondamentale per la continuità a lungo termine di ogni orchestra, come hanno dimostrato Timoteo Morresi su «Azione» del 12 ottobre e Carlo Piccardi sulla «Regione» il 27 novembre - con il ruolo degli agenti privati, in primis l'associazione e poi tutti gli auspicabili sponsor, che si situa a un altro livello, quello degli eventi. Perché non basterà che l'orchestra esista, bisogna pure che funzioni; e il centro culturale avrà precisamente quel problema lì... Tutta l'operazione «salviamo l'OSI» (alla quale continuo ad augurare pieno successo, ricordando di aver già contribuito una prima volta a «salvare» la Radiorchestra, agli inizi degli anni Sessanta) mi pare nata all'insegna della confusione e dell'improvvisazione. È ancora possibile raddrizzare la barra, naturalmente. Ma è auspicabile che si faccia alla luce del sole e con la partecipazione di tutte le forze vive.

**Enrico Morresi, Massagno**